

# LA VIRTÙ DELLA PRUDENZA

531. Come nelle sue attività l'intelletto precede la volontà e la orienta in quelle che le sono proprie, così le virtù specifiche dell'intelletto sono prima di quelle della volontà. Ora, quantunque il compito dell'intelletto sia precisamente solo quello di conoscere la verità e contemplarla, per cui si potrebbe dubitare che le sue facoltà siano vere virtù - consistendo la natura delle virtù nell'indinare ad operare il bene - tuttavia è certo che vi sono delle virtù intellettuali, le cui attività sono lodevoli e buone, purché regolate dalla ragione e dalla verità. Quando l'intelletto mostra e rappresenta tale bene alla volontà, affinché questa lo desideri, e le dà norme di comportamento, allora l'agire dell'intelletto è buono e virtuoso, sia in ordine all'oggetto teologico, come la fede, sia in ordine all'oggetto morale, come la prudenza, che ragionando indirizza e governa le attività degli appetiti. Perciò la virtù della prudenza, appartenendo all'intelletto, è la prima; essa è come la radice delle altre tre virtù morali e cardinali, le attività delle quali sono lodevoli quando sono dirette dalla prudenza, e sono imperfette e riprovevoli quando ne vanno disgiunte.

532. La nostra Regina e signora possedette la virtù della prudenza in grado supremo, proporzionato a quello delle altre virtù finora riferite e delle altre di cui in seguito riferirò. E, proprio per la superiorità che Maria santissima mostrò nell'esercizio di questa virtù, viene chiamata dalla Chiesa col nome di Vergine prudentissima. Ora, siccome questa prima virtù è quella che governa, indirizza e comanda tutte le attività delle altre, trattando in tutto il corso di questa Storia di quelle che Maria santissima praticava; si supplirà al poco che io potrei dire e scrivere di questo pelago di prudenza, dato che in tutte le sue azioni risplenderà la luce di questa virtù, con cui essa le regolava. Quindi, per ora, io non tratterò della prudenza di Maria se non in generale, spiegandone le singole parti e qualità secondo il comune insegnamento dei maestri e dei santi, affinché possa intendersi meglio.

533. Delle tre specie di prudenza, delle quali una viene chiamata prudenza politica, l'altra prudenza purgativa e la terza prudenza dell'animo purgato o purificato e perfetto, non ne mancò alcuna alla nostra Regina. Infatti, sebbene le sue facoltà siano state perfettamente purificate o, per meglio dire, non abbiano avuto niente da purificare dalla colpa né dall'opposizione alla virtù, tuttavia dovevano essere purificate dalla naturale ignoranza, anche per progredire da ciò che era buono e perfetto a ciò che era perfettissimo e santissimo. Questo però si vuole intendere rispetto alle sue stesse opere, comparandole fra loro e non già con quelle delle altre creature, perché, in confronto agli altri santi, non vi fu opera meno perfetta in questa Città di Dio, le cui fondamenta riposavano sui monti santi. Tuttavia, siccome dall'istante della sua concezione andò crescendo in se stessa nella carità e nella grazia, alcune opere, che in sé furono perfettissime e superiori a tutte quelle dei santi, furono meno perfette rispetto ad altre più sublimi, alle quali successivamente si innalzò.

534. La prudenza politica in generale è quella che medita e soppesa tutto ciò che occorre eseguire e, conformandolo alla ragione, niente fa che non sia retto e buono. La prudenza purgativa è quella che disprezza tutto ciò che è visibile e ne astrae il

cuore per indirizzarlo alla divina contemplazione e a tutto ciò che è celeste. La prudenza dell'animo purgato è quella che prende di mira il sommo Bene e a lui indirizza tutto l'affetto per unirsi e riposare, come se non vi fosse altra cosa fuori di lui. Tutte queste specie di prudenza si trovavano nell'intelletto di Maria santissima per discernere e conoscere senza inganno e per indirizzarsi e muoversi senza negligenza né indugio a ciò che era più sublime e perfetto. Mai il giudizio di questa sovrana Signora poté suggerire né congetturare in qualsiasi materia cosa alcuna che non fosse quella migliore e più retta. Nessuno come lei giunse, e riuscì effettivamente, a posporre e deviare da sé tutto ciò che è mondano e visibile per indirizzare l'affetto alla contemplazione delle cose divine. E poiché le conosceva in molteplici modi, era talmente unita al sommo Bene increato, che niente valse a trattenerla o ad impedirle di riposarsi in questo centro del suo amore.

535. È' chiaro che le parti che compongono la prudenza si trovavano con somma perfezione nella nostra Regina. La prima è la memoria, per conservare presenti le cose passate di cui si ha già esperienza. Da ciò poi si deducono molte regole del procedere e operare per il futuro e il presente, perché questa virtù tratta degli atti in particolare e, siccome non può assegnarsi una regola generale per tutti, è necessario dedurne molti dai tanti esempi ed esperienze; per questo si ricerca la memoria. La nostra sovrana Regina la ebbe così tenace che non patì mai il difetto naturale della dimenticanza, perché sempre le restò fisso e presente nella memoria ciò che una volta aveva inteso ed appreso. Anzi, in questo beneficio Maria santissima oltrepassò tutto l'ordine della natura umana ed anche di quella angelica, perché Dio compendìo in lei quanto vi è di più perfetto in entrambe. Della natura umana ebbe l'essenziale e dell'accidentale ebbe solo ciò che era più perfetto, più lontano dalla colpa e necessario per acquistare meriti. Per speciale grazia, ebbe molti doni naturali e soprannaturali della natura angelica in modo ancor più sublime degli angeli stessi. Di questi doni uno fu la memoria fissa e tenace, senza poter dimenticare ciò che apprendeva, tanto che, come sorpassò gli angeli nella prudenza, così li superò in questa parte della prudenza che si dice memoria.

536. Solamente in una cosa l'umile purezza di Maria santissima volle limitato questo beneficio. Infatti, dovendo restarle fisse nella memoria le specie, ossia le immagini, di tutte le cose apprese, e fra queste anche molte bruttezze e peccati delle creature, l'umilissima e purissima Principessa chiese al Signore che il beneficio della memoria non si estendesse a conservare queste immagini se non quanto fosse necessario per l'esercizio della carità fraterna e per praticare le altre virtù. L'Altissimo glielo concesse, più a testimonianza della sua candidissima umiltà che per il pericolo che poteva averne, poiché il sole non è offeso dalle cose immonde che i suoi raggi toccano, né gli angeli sono turbati dalle nostre bruttezze, dato che per quelli che sono mondi ogni cosa è monda. Ma in questo favore il Signore degli angeli volle privilegiare sua Madre più di loro, conservando nella sua memoria soltanto le immagini di tutto ciò che era santo, onesto, mondo, più amabile alla sua purezza e più gradito allo stesso Signore. Perciò anche nella sua memoria, tutta adornata delle immagini di quanto vi è di più puro e di più desiderabile, quell'anima santissima si ritrovava più bella degli angeli.

537. La seconda parte della prudenza si chiama intelligenza. Questa riguarda principalmente ciò che si deve fare al presente e consiste nel comprendere profondamente e senza errore le ragioni e i principi certi delle opere virtuose per eseguirle, deducendo cioè dall'intelligenza il dovere di praticare tali opere; ciò tanto a riguardo dell'onestà della virtù in generale, quanto a riguardo di ciò che si deve fare in particolare. Così, quando io ho una profonda comprensione della verità secondo

cui non si deve fare agli altri ciò che non si vuole venga fatto a noi, subito deduco come mi devo comportare nei confronti del mio prossimo. Maria santissima ebbe tale intelligenza in grado tanto più sublime rispetto a tutte le altre creature, quante più verità morali conobbe e quanto più profondamente penetrò la loro infallibile rettitudine, partecipata da quella divina. In quel chiarissimo intelletto, illuminato coi maggiori splendori della divina luce, non vi era inganno, né ignoranza, né dubbio, né opinione come nelle altre creature, perché penetrò e comprese in generale e in particolare, come sono in se stesse, tutte le verità, specialmente nelle materie pratiche delle virtù. Tale era in lei l'incomparabile grado di questa seconda parte della prudenza.

538. La terza parte di questa virtù si chiama provvidenza ed è la principale fra le parti della prudenza, perché la cosa più importante nella direzione delle azioni umane è l'ordinare il presente al futuro, affinché tutto si regoli con rettitudine; questo fa la provvidenza. La nostra Regina e signora ebbe questa parte della prudenza in grado più eccellente - se ciò fosse possibile - di tutte le altre parti, perché, oltre la memoria del passato e la profonda intelligenza del presente, aveva scienza e cognizione infallibile di molte cose future, a cui si estendeva la buona provvidenza. Mediante questa cognizione e luce infusa, preveniva le cose future e disponeva gli avvenimenti a tal punto che niente poté accaderle in modo repentino o imprevisto. Infatti ella conservava tutte le cose previste, pensate e ponderate nel peso del santuario della sua mente illuminata con la luce infusa, aspettando così con certezza chiarissima - non con dubbio o incertezza come gli altri uomini - tutti gli avvenimenti prima che si verificassero, in modo che tutto trovasse il luogo, il tempo e l'occasione opportuna e ogni cosa venisse ben governata.

539. Queste tre parti della prudenza comprendono le sue attività intellettuali distribuite in ordine alle tre parti del tempo, cioè passato, presente e futuro. Ma le attività di questa virtù si possono considerare sotto un altro aspetto, cioè in quanto essa conosce i mezzi per acquistare le altre virtù e in quanto indirizza le attività della volontà. In seguito a questa considerazione, i dottori e i filosofi aggiungono alla prudenza altre cinque parti, che sono la docilità, la ragione, la solerzia, la circospezione e la cautela. La docilità è il buon dettame, ossia la disposizione della creatura a lasciarsi ammaestrare dai più sapienti di lei, senza far da sapiente con se stessa, senza fondarsi sul proprio giudizio e sapere. La ragione, che si chiama anche raziocinio, consiste nel ragionare rettamente, deducendo da ciò che s'intende così in generale le particolari ragioni o consigli per le opere virtuose. La solerzia è la diligente attenzione, o applicazione fissa, a tutto ciò che succede - come la docilità a quelli che ci ammaestrano per esprimere un giudizio retto e trarre regole di bene nelle nostre azioni. La circospezione è il giudizio e la considerazione delle circostanze che l'opera virtuosa deve avere, poiché non basta il buon fine perché questa sia lodevole, se le mancano le circostanze e l'opportunità che è necessaria in esse. La cautela consiste nel discernimento e nell'attenzione con cui si devono avvertire ed evitare i pericoli o gli impedimenti che possono occorrere sotto l'apparenza di virtù o impensatamente, affinché essi non ci trovino incauti ed inavveduti.

540. La Regina del cielo possedette tutte queste parti della prudenza senza difetto alcuno e nella loro perfezione ultima. La docilità fu presente in lei come figlia legittima della sua incomparabile umiltà, poiché, quantunque avesse ricevuto tanta pienezza di scienza dall'istante della sua immacolata concezione e fosse la maestra e la madre della vera sapienza, si lasciò sempre insegnare dai maggiori, dagli uguali e dai minori, giudicandosi la più piccola di tutti e volendo essere discepolo di quelli che, paragonati a lei, erano ignorantissimi. Per tutto il tempo della sua vita mostrò questa

docilità, come una candidissima colomba, dissimulando la sua sapienza con maggiore prudenza di un serpente. Da bambina si lasciò insegnare da suo padre e da sua madre e nel tempio dalla sua maestra, nonché dalle sue compagne, poi dal suo sposo Giuseppe e dagli Apostoli, volendo imparare da tutte le creature per divenire un esempio portentoso di questa virtù dell'umiltà, come altrove ho riferito.

541. La ragione prudenziale, o raziocinio, di Maria santissima s'inferisce da quello che più volte dice di lei l'evangelista san Luca, cioè che custodiva nel suo cuore e meditava ciò che andava succedendo nelle opere e nei misteri del suo Figlio santissimo. Questo meditare pare opera della ragione, con la quale confrontava alcune cose precedenti con altre che accadevano dopo; le confrontava fra loro per formare nel suo cuore prudentissimi consigli e applicarli a ciò che era conveniente per operare con quella sicurezza e precisione che le era abituale. E sebbene con una semplicissima occhiata o intuizione, che superava tutto il ragionare umano, conoscesse molte cose senza bisogno di ragionare, tuttavia, riguardo alle opere da compiere in esercizio delle virtù, poteva applicare col raziocinio le ragioni generali delle virtù alle sue stesse opere.

542. Anche nella solerzia, o diligente accortezza della prudenza, la sovrana Signora fu molto privilegiata. Ella non portava il grave peso delle passioni e della corruzione, non sentiva languidezza né indugio nelle facoltà, anzi era molto spedita, pronta e facile a rendersi conto e ad attendere a tutto ciò che poteva giovare a formare un retto giudizio e un sano consiglio nell'operare le virtù in qualunque caso occorresse, discernendo con prontezza e velocità il mezzo della virtù e il modo di praticarla. Nella circospezione Maria santissima fu egualmente ammirabile, poiché tutte le sue opere furono così compiute che nessuna circostanza buona mancò loro, anzi tutte ebbero le migliori e le più adatte a sollevarle al più alto grado di perfezione. Essendo poi la maggior parte delle sue opere ordinate alla carità verso il prossimo e tutte tanto opportune, nell'insegnare, nel consolare, nell'ammonire, nel pregare e nel correggere, sempre si guadagnava i cuori con l'efficace dolcezza delle sue ragioni e con l'amabilità delle sue maniere.

543. L'ultima parte, cioè la cautela per prevenire gli ostacoli che possono disturbare o distruggere la virtù, doveva trovarsi nella Regina degli angeli con più perfezione che negli angeli stessi. Infatti, l'alta sapienza e l'amore, che a questa corrispondeva, la rendevano così cauta e avveduta che nessun fatto o impedimento la poté trovare impreparata e senza che ella lo avesse deviato per operare con somma perfezione in tutte le virtù. Inoltre, siccome il nemico - come dirò più avanti - tanto si adoperava nel mettere ostacoli, studiati ed esteriori, per il bene, dato che non poteva suscitargli interiormente nelle sue passioni, avvenne che la prudentissima Vergine esercitasse questa parte della cautela in modo da fare molte volte stupire tutti gli angeli. A causa di tale discernimento e cautela di Maria santissima, il demonio concepì un timorosa rabbia ed invidia contro di lei, desiderando conoscere il potere con cui ella gli disfaceva tante macchinazioni ed astuzie che lui fabbricava per ostacolarla e distrarla, restandone sempre deluso, dato che sempre la Signora delle virtù le praticava nel modo più perfetto in qualsiasi materia e occasione. Conosciute le parti delle quali la prudenza si compone, la dividiamo nelle sue varie specie, secondo gli oggetti e i fini ai quali serve. E siccome il governo della prudenza può riguardare se stessi o gli altri, essa si divide a seconda che insegna a governare se stessi o gli altri. Quella che serve a ciascuno per il governo delle proprie e speciali azioni, credo si chiami enarchica; su questa non c'è niente da dire più di quanto sopra si è detto del governo che la Regina del cielo aveva principalmente di se stessa. Quella che insegna il governo di molti si chiama poliarchica; questa si divide in quattro specie, secondo i

differenti modi di governare diverse parti di moltitudine. La prima si chiama prudenza regnativa ed è quella che insegna a governare i regni con leggi giuste e necessarie; essa è propria dei re, dei principi, dei monarchi e di quelli presso i quali risiede la potestà suprema. La seconda si chiama politica, intendendo con tale nome quella che insegna il governo delle città e repubbliche. La terza si chiama economica ed è quella che insegna e dispone ciò che riguarda il governo domestico delle famiglie e delle case particolari. La quarta è la prudenza militare ed è quella che insegna a condurre la guerra e gli eserciti.

544. Nessuna di queste specie di prudenza mancò alla nostra gran Regina, perché di tutte le furono infuse le facoltà nell'istante della sua concezione e santificazione, affinché non le mancasse grazia, virtù o perfezione alcuna atta a sublimarla e renderla bella più di tutte le altre creature. L'Altissimo la formò come ricettacolo e deposito di tutti i suoi doni, come modello di tutte le altre creature, e come capolavoro della sua potenza e grandezza, affinché nella celeste Gerusalemme si conoscesse interamente quel che egli poté e volle operare in una semplice creatura. Inoltre non rimasero oziose in Maria santissima le facoltà di queste virtù, perché nel corso della sua vita le esercitò tutte in molte occasioni che le si presentarono. Per ciò che riguarda la prudenza economica, è cosa nota quanto incomparabilmente la possedette nel governo della sua casa col suo sposo Giuseppe e col suo Figlio santissimo, nella cui educazione e nel cui servizio procedette con tutta quella prudenza che richiedeva il più alto e imperscrutabile mistero che Dio abbia affidato alle creature. Di questo dirò a suo luogo ciò che intenderò e potrò.

545. In seguito esercitò la prudenza regnativa o monarchica come Imperatrice unica della Chiesa, ammaestrando, ammonendo e governando gli Apostoli nella Chiesa primitiva per fondarla e stabilire in essa le leggi, i riti e le cerimonie più necessarie e utili alla sua propagazione e al suo consolidamento. E sebbene ella obbedisse loro e li interrogasse nelle cose particolari, specialmente san Pietro come vicario di Cristo e capo della Chiesa e san Giovanni come suo cappellano, tuttavia essi e gli altri parimenti la consultavano e le obbedivano nelle cose generali e in altre relative al governo della Chiesa. Insegnò anche ai re e ai principi cristiani che le chiesero consiglio; molti, infatti, dopo l'ascensione del suo Figlio santissimo al cielo, la cercarono per conoscerla. In particolare, la consultarono i tre re Magi, quando adorarono il Bambino, ed ella rispose ed insegnò loro tutto quello che dovevano fare nel governo dei loro stati, con tanta luce ed esattezza che fu loro stella e guida nel cammino dell'eternità. Essi fecero ritorno alle loro patrie illuminati, consolati ed ammirati della sapienza, prudenza e dolcissima efficacia delle parole che avevano ascoltato da una giovane così delicata. A prova di quanto si potrebbe aggiungere riguardo a ciò, basta ascoltare la stessa Regina che dice: *«Per mezzo mio regnano i re e i magistrati emettono giusti decreti; per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia»*.

546. Non le mancò neanche l'uso della prudenza politica, perché insegnò alle repubbliche, ai popoli e ai primi fedeli in particolare, come dovevano procedere nelle loro pubbliche azioni e nel loro governo, come dovevano ubbidire ai re, ai principi temporali e in particolare al vicario di Cristo capo della Chiesa e ai suoi prelati e vescovi. Insegnò pure come dovevano disporre i concili, le definizioni e i decreti che in essi si facevano. Anche la prudenza militare ebbe il suo posto nella sovrana Regina, perché anche su ciò fu consultata da alcuni fedeli, ai quali consigliò ed insegnò come si dovevano comportare nelle guerre giuste con i loro nemici per operare con maggior giustizia e col beneplacito del Signore. Qui potrebbe addursi il coraggioso animo e la prudenza con cui questa potente Signora vinse il principe delle

tenebre, insegnando a combattere con lui con maggior sapienza e prudenza di quanta ne usarono Davide col gigante, Giuditta con Oloferne ed Ester con Aman. E quando per tutte queste azioni riferite non fossero servite queste specie e queste facoltà della prudenza nella Madre della sapienza, tuttavia conveniva che le avesse tutte, non solo per ornamento della sua anima santissima, ma principalmente per essere mediatrice ed avvocata unica del mondo. Infatti, dovendo chiedere tutti i benefici che Dio avrebbe concesso ai mortali senza essercene alcuno che non ci provenisse per sua mano ed intercessione, conveniva che ella conoscesse perfettamente le virtù che domandava per i mortali e che tali virtù derivassero da questa Signora, come dall'origine e dalla sorgente più vicina allo stesso Dio e Signore, in cui sono presenti come nel principio increato.

547. Alla prudenza si attribuiscono altri mezzi, che sono come strumenti suoi, con cui essa opera, e che si chiamano parti potenziali. Queste sono la sinesi, virtù che rende capaci di giudicare rettamente; l'ebulia, virtù che indirizza e forma il buon consiglio; la gnome, virtù che in certi casi particolari insegna ad uscire dalle regole comuni. Questa è necessaria per l'epicheya, che giudica alcuni casi mediante regole superiori alle leggi ordinarie. Di tutte queste perfezioni si avvale la prudenza di Maria santissima, perché nessuna come lei seppe formulare un sano consiglio per tutti nei casi contingenti, né alcuno, fosse anche l'angelo supremo, poté esprimere un giudizio così retto in tutte le materie. Ma soprattutto la nostra prudentissima Regina conobbe le ragioni superiori e le regole di operare con tanta sicurezza nei casi in cui non potevano servire le regole ordinarie e comuni. Casi che darebbero luogo ad un lungo discorso se li volessi qui riferire; tuttavia se ne comprenderanno molti nel procedere della sua vita santissima. Per concludere tutto questo discorso sulla sua prudenza, basta dire che la regola con cui si vuole misurare è la prudenza dell'anima santissima di Cristo nostro Signore, al quale ella si conformò e si assimilò in tutto come colei che era stata formata per essere coadiutrice, simile a lui nelle opere della più grande prudenza e sapienza che il Signore di ogni cosa creata e redentore del mondo operò.

### ***Insegnamento della Regina del cielo***

548. Figlia mia, voglio che tu custodisca come mio insegnamento e ammonimento per il governo di tutte le tue azioni tutto ciò che in questo capitolo hai scritto e ciò che hai compreso. Scrivi nella tua mente e conserva fissa nella memoria la cognizione che ti hanno dato della mia prudenza in tutto ciò che io pensavo, volevo e facevo. Questa luce ti guiderà in mezzo alle tenebre dell'umana ignoranza, affinché non ti confonda e non ti turbi il fascino delle passioni e molto più quello che con somma malizia e sollecitudine i tuoi nemici cercano d'introdurre nel tuo intelletto. Sappi che il non conseguire tutte le regole della prudenza non è colpevole nella creatura, ma l'essere negligente nell'acquistarle per essere preparata in tutto a dovere, è grave colpa e causa di molti inganni ed errori nelle sue opere. A seguito di questa trascuratezza, le passioni - particolarmente la smodata tristezza e il piacere, che pervertono il giudizio retto nella prudente considerazione del bene e del male - si prendono molta libertà, distruggono ed impediscono la prudenza. Da qui hanno origine due vizi pericolosi, che sono la precipitazione nell'operare senza aver riguardo ai mezzi adeguati e l'incostanza nei buoni propositi e nelle opere incominciate. L'ira sregolata e lo zelo esagerato sono entrambi vizi che precipitano e trasportano in molte azioni esteriori, che si fanno senza misura e senza consiglio. La facilità nel

giudicare e il non avere fermezza nel bene sono la causa per cui l'anima imprudentemente si ritira da ciò che ha cominciato, perché accetta ciò che all'opposto le si presenta e con leggerezza si compiace tanto del bene vero quanto di quello apparente e falso, che le passioni domandano e che il demonio le rappresenta.

549. Contro tutti questi pericoli ti voglio accorta e prudente; tale sarai se fai bene attenzione all'esempio delle mie opere e conservi gli insegnamenti e i consigli dell'ubbidienza dei tuoi padri spirituali, senza la quale niente devi fare per procedere con consiglio e docilità. E considera attentamente che per mezzo di tale obbedienza l'Altissimo ti comunicherà copiosa sapienza, perché il cuore benigno, sottomesso e docile lo obbliga grandemente. Ricordati sempre della sventura di quelle vergini imprudenti e stolte, le quali per la loro inavveduta negligenza non si curarono di essere sollecite e di seguire il sano consiglio quando era tempo, e dopo, quando cercarono di rimediarsi, trovarono chiusa la porta. Procura, figlia mia, di unire la prudenza di serpente con la sincerità di colomba e le tue opere saranno perfette.



## Teol - Morale: SPERANZA CRISTIANA (03)



Argomento: Teologia: fondamentale, ascetica...

...IL DOVERE DELLA SPERANZA. NATURA DELLA SPERANZA. Natura. Caratteristiche della speranza. Oggetto e motivo della speranza. VALORE E NECESSITÀ DELLA SPERANZA. Valore della speranza. Necessità della speranza. PECCATI CONTRO LA SPERANZA. PECCATI CONTRO LA SPERANZA PER DIFETTO. Disperazione. Scoraggiamento. PECCATI CONTRO LA SPERANZA PER ECCESSO. La presunzione e l'insipienza....

Trattato di Teologia morale

### L'UOMO DI FRONTE A DIO

## SPERANZA CRISTIANA

### 1. IL DOVERE DELLA SPERANZA

#### I. NATURA DELLA SPERANZA.

##### 1. Natura.

L'azione dello Spirito passa attraverso la fede per animare la vita, anche temporale dei cristiani... " La promessa restaurazione... è portata innanzi con l'invio dello Spirito Santo e per mezzo di Lui continua nella Chiesa, dalla quale siamo dalla fede istruiti anche sul senso della nostra vita temporale, mentre portiamo a termine, nella speranza dei beni futuri, l'opera a noi commessa nel mondo dal Padre, e diamo compimento alla nostra salvezza (95). Nel mondo greco il termine speranza indica solo aspettazione, desiderio. Il concetto di speranza è quindi quello di uno slancio verso l'avvenire, una presa di possesso del futuro, che non esiste ancora e forse non esisterà mai (96).

Tutta la saggezza del mondo greco si risolveva allora a preservare l'uomo dal pericolo di sperare.

Il saggio, diceva Epiteto, disprezza ciò che non è a sua portata. E il motto della sapienza greca era, vivere senza speranza e senza timore. Nec spe, nec metu.

In tutt'altro clima doveva introdurci la Bibbia, che è poi quello della speranza cristiana.

L'ardore eroico che la sapienza greca poneva nel restringersi al presente, a non preoccuparsi dell'avvenire, la Sapienza scritturistica lo pone al contrario nel proiettarsi verso il futuro promesso con la sicurezza perentoria di non essere confusi.

Nel nuovo linguaggio biblico le parole stesse del greco classico, acquistano un significato nuovo. Il verbo \*\* (= spero) non ha più la sua significazione antica "attesa di un bene o di un male": è sempre attesa di un bene ed attesa permeata di confidenza.

Ben lontana di basare la sua confidenza sulle elucubrazioni e diagnosi dei sapienti, - povera sapienza umana che un soffio disperde (97) - la Bibbia ha un solo motivo di confidenza: Dio. " In te, o Signore, io spero e mi rifugio: che io non resti confuso, giammai " (98).

Questo bene, che si attende dall'avvenire, è precisamente ciò che i Greci giudicavano inaccessibile: è un giudizio, che metterà fine alle prove, che separerà i buoni dai cattivi per proteggerli e ricompensarli. Dall'annuncio di questo giudizio è permeato l'insegnamento continuo dei Salmi (99).

È in forza di questa speranza che i patriarchi levano lo sguardo, anche in mezzo alle angustie del presente, verso la terra promessa o l'avvento del Messia. Ed il merito di Abramo, modello dei credenti, è quello di aver sperato contro ogni speranza (100).

Per orientare la loro speranza i Giudei avevano la legge; "fiaccola dinanzi ai propri passi, lume sul proprio sentiero" (101).



1



La nozione della speranza cristiana è fondamentalmente quella dell'antico testamento: attesa (Oelpízô) fede (Oelpís), pazienza (Oupomonê).

La speranza è innanzi tutto attesa, orientamento verso un futuro. Sperare una cosa che si vede, non è più sperare (102).

Ma la speranza in quanto è attesa o desiderio paziente non è una illusione, Può difendersi di fronte alla logica, perché essa ha un reale, per quanto misterioso, fondamento, la fede.

"Ora la fede è fondamento di cose che si sperano" (103)

Alla nostra aspettativa, che si orienta con esitazione verso un futuro insondabile, la fede fornisce delle prove convincenti, " dimostrazione delle cose che non si vedono " (104).

Questi concetti erano già patrimonio anche del Vecchio Testamento, Ma il Nuovo Testamento possiede descrizioni della speranza, dove il tono è più sicuro, più concreto; dove la pazienza dell'attesa diviene un titolo di gloria, un motivo di gioia. La speranza non è solamente un atto di fede, una soddisfazione interiore; essa ha proprie esperienze, che sono la scoperta della forza nella debolezza, della gioia nella prova, dell'arricchimento nella rinuncia. È il progresso trionfante di S. Paolo (105).

"Ci gloriamo nella speranza della gloria dei figlioli di Dio. Né solo questo, ma ci gloriamo pure nelle tribolazioni: sapendo che la tribolazione produce la pazienza; la pazienza la prova; la prova la speranza; la speranza poi non porta inganno, perché la carità di Dio è stata diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo" (106).

La frase termina non con un progresso, ma con una spiegazione. La speranza cristiana non esiste allo stadio perfetto, se non informata dalla carità: diventa allora misteriosa nelle sue gradazioni e risonanze, partecipando del mistero della Incarnazione; grazie alla carità l'anima può vivere la sua vita divina trinitaria. Sotto forma di desiderio, di slancio, di ricorso, a cui mi riduce l'angoscia presente, la speranza è dunque l'esperienza di vita novella, dove io cristiano mi trovo in un altro che è più di me stesso.

Tradotti questi concetti in linguaggio teologico, la speranza è la virtù teologale, per la quale noi veniamo disposti ad attendere da Dio con confidenza la vita eterna e tutto ciò che può aiutarci ad ottenerla. Anche su un piano puramente naturale, non fuorviato da strane ideologie, due elementi entrano nel concetto di speranza: desiderio e confidenza. La speranza è quindi una tensione dell'essere perfettibile. La speranza virtù teologale ha la stessa struttura; solo si tratta di una tensione che supera la nativa capacità dell'uomo, spingendosi fino al possesso di Dio. Per questo la speranza è un dono.

Al pari delle altre virtù anche la speranza è infusa nell'anima al momento della giustificazione (107), come una permanente disposizione ed inclinazione. Sotto il soffio della grazia attuale sarà poi il principio di quegli atti che stimolano l'uomo, oltre la sua debolezza e le colpe, a superarsi continuamente fino al raggiungimento del fine supremo (108).

Nei magnifico accordo delle tre virtù teologali la speranza sta nel mezzo, tra la fede e la carità, formando quasi la nota di passaggio dalla prima alla seconda. La fede dischiude alla mente gli orizzonti delle verità divine, la speranza si apre alle incommensurabili ricchezze della divina bontà. La speranza dunque riposa su una verità di fede: la bontà e l'amore divino. Quando la volontà si attacca con confidenza a questa divina bontà, sotto la mozione di una virtù soprannaturale speciale, si ha la speranza. Essa è talmente legata alla fede, che non si può parlare della vita e dello spirito di fede, senza parlare della confidenza che essi infondono nell'anima, ciò che è entrare nel campo della speranza.

## 2. **Caratteristiche della speranza.**

Le caratteristiche della speranza fluiscono dalla sua medesima essenza. Colui il quale cristianamente spera, si erge su di sé e si protende verso Dio, poggiando su Cristo. In questa erezione e protensione dell'anima, c'è il massimo sforzo ed il più virtuoso dinamismo; nel sostegno su cui fa leva c'è la più assoluta sicurezza. La speranza del membro credente di Cristo toglie alla vita ascetica quella stanchezza e quell'intorpidimento che paralizza e rende tanto facilmente gravoso lo sforzo ascetico. Le dà l'elasticità soprannaturale ed inesauribile della vita spirituale, la vita in Cristo.





Ma d'altra parte, mentre lo stimola incessantemente al cammino, fa sì che dalla vita ascetica sia escluso ogni senso di agitazione e di ansia. Il cristiano sa in chi ha posto fede: per questo egli spera sempre "contro ogni speranza" (109). Ciò non toglie però che egli possa e debba attendere alla sua salvezza "in timore e tremore" (110), cosciente come è della sua fragilità e della sua defettibilità. Anzi codesto timore completa la sicurezza, preservando immune la confidenza in Dio dalle menomazioni che la leggerezza e la imperfetta valutazione delle cose potrebbe arrecarle.

### 3. **Oggetto e motivo della speranza.**

Oggetto principale della speranza cristiana non sono i beni di quaggiù, "che la ruggine e la tignola consumano ed i ladri dissotterrano e rubano" (111), ma i tesori dell'eredità incorruttibile, e prima di tutto la beatitudine suprema nel possesso eterno di Dio (oggetto materiale primario). Conseguentemente la speranza cristiana si estende a tutti i mezzi necessari ai singoli, per raggiungere la stessa beatitudine (oggetto materiale secondario). Sotto questo particolare aspetto anche i beni terreni possono cadere nell'orbita del suo raggio, ma solo nella misura e nel modo con cui Dio li ordina alla nostra salute.

In fondo è sempre Dio che stimola i nostri desideri ed alimenta la nostra attesa. Per elevarci tanto su di noi e protenderci verso di Lui, noi non possiamo far calcolo sulle nostre forze e sull'aiuto delle creature, ma dobbiamo necessariamente far leva su di Lui, sulla sua onnipotenza ausiliatrice e sulle divine promesse: solo così il desiderio, anziché piegare nella tristezza, diventa ardimentosa fiducia. Sono questi i motivi della nostra speranza, Per questo a base della speranza sta la fede, la fede nell'onnipotenza di Dio, nella sua volontà salvifica e nella sua indefettibile bontà. Non è la bontà per se stessa, come per la carità, ma è la bontà di Dio nei riguardi degli uomini, in quanto è causa della nostra beatitudine, in quanto il suo possesso e l'unione con Lui nel paradiso è insieme il compimento della nostra vita e la nostra massima beatitudine.

La virtù teologale della fede illumina dinanzi agli occhi del fedele questo fine supremo ed eccita in cuore l'aspirazione di conseguirlo ed insieme di avere i beni salvifici subordinati. Da questa aspirazione sgorga quella fiduciosa aspettativa del conseguimento reale e del fine ultimo della vita umana, che si basa sulle divine promesse e confida nella grazia. Ed è questa aspettazione, corroborata dalla fiducia, la vera essenza della speranza cristiana.

Essa presuppone il desiderio affettuoso dell'anima verso Dio, come Bene supremo, compimento della nostra beatitudine. E così l'amore diventa fattore imprescindibile e sostanziale della speranza. E come la fede si incontra in Cristo, così la nostra speranza culmina in Lui: Egli è la nostra speranza (112). In Lui Dio ha riassunto ed ha mantenuto tutte le sue promesse, svelando ed attuando il suo disegno salvifico. Se per tutti noi non ha risparmiato il suo Figliolo, come non ci dona ogni cosa con Lui? (113). Nel Cristo noi siamo stati salvati (114). La sua risurrezione è sicura garanzia della nostra. Uniti a Lui come membra al capo, noi siamo già in un certo senso nella gloria (115). L'incorporazione in Cristo è già l'inizio dell'attuazione beatificante di ogni speranza, poiché non c'è "nessuna dannazione per coloro che sono in Cristo Gesù" (116). Chi crede in Lui ha già la vita eterna (117).



## II. VALORE E NECESSITÀ DELLA SPERANZA.

### 1. **Valore della speranza.**

Il valore della speranza è immenso per quello che dà e per quello che promette. La speranza cristiana dà all'uomo un nuovo grado di vita, potenziandone al massimo la natura ed il volere: non è forse vero che la dignità morale di un essere si misura dal suo volere, e che la misura del volere è nel suo oggetto? L'anima protendendosi verso il futuro, in Dio, respira già, pregustandola, l'aria beata di Dio. Non solo. Le promesse divine conferiscono all'uomo la massima sicurezza, gli danno quasi il senso dell'onnipotenza: "io posso ogni cosa in Colui che mi dà forza" (118). Solo su questo terreno può fiorire la vittoriosa persuasione che resiste e trionfa di fronte ai compiti più ardui. Di qui l'invitta fermezza nella prova, nella sicura fiducia che l'aiuto divino non sarà mai inferiore alla sua violenza. Di qui la certezza "che né la morte, né la vita, né Angeli, né Principati, né presente, né futuro, né ciò che ci sovrasta, né quel che ha da essere, né fortezza, né altezza, né profondità, né qualsiasi altra cosa creata sarà in grado di separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore" (119). Di qui infine la trasformazione del dolore e la casta letizia cristiana, che trae alimento dalla stessa sofferenza e che si rinnova ogni giorno nell'attesa del Signore vicino (120).





"Chiunque ha questa speranza in Lui, santifica se stesso come egli pure è santo" (121). Per la speranza il cristiano non si piega più sui beni di questo mondo se non in quanto sono dei mezzi, per assicurare la nostra salvezza. Egli vede che la sanità del corpo, la fortuna ed il successo nelle vicende umane non hanno relazioni necessarie con la salvezza eterna; possono farvi ostacolo, come possono facilitarla.

Ed allora attende bene al senso della gerarchia dei valori; si attacca unicamente ai beni dell'anima; si rende conto di tutto ciò che è accessorio, terreno. La speranza acquista sviluppo, come la fede, dalla contemplazione delle cose divine, dell'amore divino in particolare.

Vivere di speranza, come vivere di fede suppone una vita interiore; suppone l'uomo capace di liberarsi dal sensibile per vivere secondo lo spirito e di lasciarsi guidare dal lume divino che la fede ci dà.

La speranza è così la virtù ottimistica per eccellenza, la virtù più umana, come è stato detto, perché essa è la sicurezza indefettibile che il cielo è aperto, la virtù accessibile, l'avvenire sicuro, purché non frapponiamo ostacoli. Sapere che Dio veglia su di noi, che tutto finirà bene, che ad ogni istante la grazia ci dà tutto ciò che è necessario per trionfare, si può immaginare qualche cosa di più efficace per mettere le nostre anime in un'atmosfera di felice sicurezza: una sorgente più efficace di pace e di entusiasmi?

È per questo che un *santo triste* non si può immaginare; è per questo che il martire è pieno di gioia e di confidenza anche nelle più terribili prove. Si può cogliere qui nel vivo il legame tra fede e speranza. Il coraggio del martire davanti alla morte è testimonianza dell'intensità della sua fede. Ma è la speranza, in primo luogo, che gli dà l'audacia di affrontare i supplizi, perché la sua audacia è fatta di confidenza in Dio.

## 2. *Necessità della speranza.*

È nell'attesa della futura salvezza che il presente ha significato. Senza la speranza la nostra vita soprannaturale non avrebbe senso. Non è forse la grazia il seme della gloria? ed il seme non è, per definizione, promessa, aspettazione, principio? D'altra parte la nostra attesa sarebbe ingiustificata ed assurda, se non riposasse sulle promesse di Dio e sull'aiuto di Cristo. Per questo la speranza cristiana, così come l'abbiamo descritta, fatta di desiderio e di fiducia, è indispensabile per conseguire la salvezza; in essa noi siamo stati salvati (122).

Per questo stesso motivo non esiste condizione di vita e grado di santità da cui la speranza debba o possa essere esclusa. Ne la speranza può essere intesa, come è parsa ad alcuni, aspettazione disinteressata di un'eternità, in cui trionferà l'amore: quasi che il desiderio e l'attesa della propria felicità costituissero un calcolo incompatibile con lo stato dei perfetti. L'amore ordinato di sé non è incompatibile con il più perfetto amore di Dio; anzi il primo condiziona in un certo senso il secondo, non essendo possibile l'amore dell'oggetto, se il soggetto non ama se stesso. Del resto codesto amore trova la sua piena giustificazione nell'adeguazione perfetta della volontà umana con la volontà divina: non vuole forse Dio la nostra felicità? non è forse continuo nel Vangelo e nella predicazione degli Apostoli il richiamo amoroso e premuroso alla mercede copiosa dei cieli, alla retribuzione dell'eredità, alla corona incorruttibile che attende gli atleti dello spirito? (123). Pertanto il così detto amore disinteressato, inteso come atteggiamento abituale ed esclusivo dello spirito, oltre ad essere psicologicamente assurdo, è teologicamente erroneo. Per questo la Chiesa lo ha condannato (124).

In particolare esiste l'obbligo di sperare in Dio, appena raggiunta l'età di discrezione, in fine di vita, e anche più volte nel decorso di un anno. Si deve inoltre sperare, quando risulta necessario per vincere una tentazione grave contro la speranza od altra virtù, quando l'adempimento di un precetto richiede la speranza, e dopo esserci resi colpevoli di peccato di disperazione (125). Chi adempie fedelmente gli altri suoi obblighi di religione esercita almeno implicitamente anche la speranza e quindi soddisfa al precetto di sperare; conviene tuttavia fare spesso atti formali di speranza. Sebbene si debba sperare in Dio senza nessuna esitazione, la speranza però può crescere in fermezza, ossia in intensità.



## 2. PECCATI CONTRO LA SPERANZA

### I. PECCATI CONTRO LA SPERANZA PER DIFETTO

Contro la Speranza si può peccare direttamente in due modi: per diretto e per eccesso. Peccati per difetto sono la disperazione e lo scoraggiamento.



#### 1. Disperazione.

Pecca per difetto contro la speranza tanto colui che non aspira più alla vita eterna, quanto chi disperi di raggiungerla. Il primo atteggiamento può essere determinato o dall'incredulità o dall'eccessivo attaccamento ai beni di questa terra. La disperazione (125) invece, è il più delle volte determinata dalla sfiducia. Talvolta però le due forme si incrociano: è il caso di chi, non credendo, dispera, non trovando nulla quaggiù che possa appagare i suoi desideri. Del resto la sfiducia non raggiunge comunemente il grado della disperazione se non quando s'indebolisce nell'anima la fede: solo chi non crede più, come dovrebbe, alla carità di Cristo, può dubitare della sua benevolenza e della sua misericordia. La vera disperazione è un peccato molto pernicioso, perché paralizza gli sforzi per fare il bene e per superare le difficoltà. La disperazione è finalmente in diretta opposizione alla speranza, in quanto esclude, distruggendola, la virtù della speranza, infusa nell'atto del battesimo, quale permanente dotazione dell'anima deificata in Cristo. Ma a volte la sfiducia è determinata piuttosto dalla fiacchezza del volere, cui ripugna e costa troppo lo sforzo della lotta ed il dovere della rinuncia. In questo senso opera nell'animo soprattutto la lussuria.



#### 2. Scoraggiamento.

Dalla disperazione propriamente detta va distinto lo scoraggiamento, non solo quando pesa involontariamente sull'anima come tentazione o come malattia, ma anche quando è accolto nella volontà: esso infatti non è la rinuncia, ma il rallentamento della speranza. Può dipendere o dall'intiepidimento della fede o dalla pusillanimità dello spirito. Tuttavia lo scoraggiamento, se non dominato, può gradualmente degenerare in disperazione. A combattere la sfiducia valgono soprattutto il ricordo delle grazie ricevute, il pensiero della nostra incorporazione in Cristo, la serena accettazione della prova e l'umile consapevolezza della propria miseria.



### II. PECCATI CONTRO LA SPERANZA PER ECCESSO

Alla speranza si oppone, per eccesso, la presunzione (127) intesa sia come audace confidenza nelle proprie forze per il raggiungimento della salvezza (presunzione pelagiana), sia come insipiente attesa della beatitudine e del perdono senza la propria cooperazione e la rinuncia alla colpa (presunzione luterana). La prima pone alla speranza un fondamento illusorio, e l'altra forma di presunzione distrugge la virtù della speranza, opponendosi al suo motivo: la bontà di Dio.

Ambedue si fondano su errori dogmatici. La presunzione pelagiana si fonda sul naturalismo pelagiano, che esalta la libertà umana fino al punto di attribuire all'uomo da solo la sua santificazione. La presunzione luterana si basa sulla dottrina di Lutero che attribuisce la santificazione individuale e la salvezza ai soli meriti di Cristo, esclusa ogni collaborazione dell'uomo. La presunzione luterana è più grave che quella pelagiana, perché vorrebbe attribuire a Dio una misericordia che si eserciterebbe a scapito della giustizia, attentando quindi alla stessa santità divina.



Ma tanto dall'una quanto dall'altra forma di presunzione, entrambe contrarie alla speranza (*contra spem*), e peccati mortali, come dicono i teologi, *ex foto genere suo*, va distinta la temeraria attesa dell'aiuto di Dio, non contro l'ordine da Lui fissato, ma al di là dei limiti delle sue promesse. Codesta presunzione, sebbene non sia contraria alla speranza (*praeter spem*), è tuttavia assai pericolosa per lo spirito, e talvolta può suonare ingiuria alla misericordia di Dio, come nel caso, in cui la speranza del perdono è occasione di più facile caduta nel peccato, è peccato mortale *ex genere suo*. Anch'essa reca grave ingiuria alla giustizia divina ed all'uomo grande danno; ammette però parvità di materia. Qualsiasi peccato di presunzione è meno grave di quello di disperazione. La presunzione infatti distrugge la giustizia divina; la disperazione invece distrugge la divina misericordia. Ora, secondo il nostro modo di pensare, a Dio conviene di più la misericordia che la giustizia e la vendetta dei peccati (128).

Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.





Nella vita spirituale ogni ascetica e ogni mistica che non siano fondate sull'umiltà sono presuntuose e quindi inefficaci e dannose. Ora, del tutto opposta all'umiltà è la presunzione pelagiana, che porta a porre ogni speranza nelle proprie forze. La presunzione poi che si presenta sotto forma di confidenza eccessiva nella potenza e nella bontà divina porta ad attendere troppo da Dio, senza richiedere abbastanza a se stessi, mentre la confidenza in sé, quando è ragionevole e saggia, fortifica l'anima, ne stimola le energie, genera il coraggio nelle iniziative e la perseveranza nello sforzo.

## NOTE

(95) Cost. dogm. Lumen gentium, 48. Per la bibliografia, cfr. V. CATHREIN, *La morale cattolica*, 351 ss.; E. RANWEZ, *L'espérance*, in *Rev. diocés. de Namur*, 5 (1950) 119 ss.; P. PALAZZINI, *Speranza*, in *EC*, XI 1110-1113; I. PIEPER, *Sulla speranza*, Brescia 1953; L. ENTRALGO, *La espera y la esperanza*, Madrid 1958; B. HAERING, *Testimonianza cristiana in un mondo nuovo*, Roma 1960, passim, C, SPICQ, *Théologie morale de N.T.*, I, Paris 1965, [6]; MOLTMANN, *Theology of hope*, London 1967 (trad. ital. *Teologia della speranza*, Brescia 1969); W. ZIMMERLI, *Ber Mensch n. seiene Hoffnung* in *A. T.*, Gottingen 1968, AV. VV., *Dimensioni della speranza*, Roma 1971.

(96) Il Concetto dei greci è così ripreso da certi esistenzialisti moderni, ad es. A. GIDE (1869-1951), per i quali la speranza è una felicità, che è più nel desiderio che nel possesso, più nell'attesa che nel conseguimento, per cui l'intensità della gioia è solo salvata dalla rinuncia alla felicità ormai prossima, che evita la decadenza inevitabile della soddisfazione e del possesso.

Le dissonanze dell'anima non si placano mai, il desiderio, che non è speranza, conduce ad una impasse: la felicità dovrà risultare allora dalla varietà delle sue disperazioni, sicché l'ultima speranza che resterà sarà di morire completamente disperato. Cfr. P. PALAZZINI, *La speranza*, in *Tabor*, 5 (1951) 197 ss.

(97) Sal 61, 10.

(98) Sal 30, 1.

(99) Sal 96, 10; 7, 9; 9, 9; 57, 12; 66, 5; 81, 8 ecc.

(100) Rm 4, 18.

(101) Sal 118, 14.

(102) Rm 8, 24.

(103) Eb 11, 1; M. FRAEYMAN, *Est autem fides sperandarum substantia rerum*, in *Collationes gandavenses*, ser. 2, 1 (1951) 35 ss.

(104) Eb 11, 1. Cfr. ancora DANTE, *Parad.* 25, 67-69, S. ZANOTTI, *Dante e la speranza*, in *Tabor*, 5 (1951) 230-241.

(105) M. FRAEYMAN, *Essentialia de spe christiana in theologia Paulina*, in *Collationes gandavenses*, ser. 2 (1952) 39-43; TEODORO DA CASTEL S. PIETRO, *La speranza nella lettera agli Ebrei*, in *Tabor*, 7 (1953) 169-177.

(106) Rm 5, 2-5.

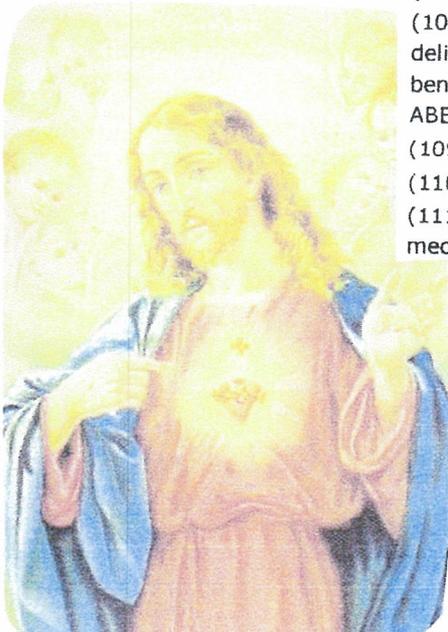
(107) 2 Ts 2, 15; Rm 15, 13.

(108) Come atto la speranza cristiana può essere definita: un moto soprannaturale deliberato della volontà, con il quale l'uomo, certo del divino aiuto, tende a Dio come al bene supremo che sarà suo possesso nella visione beatifica. Cfr. F. HÜRTH - P. M. ABELLAN, *De virtutibus et praeceptis*, Roma 1948, 255, n. 573.

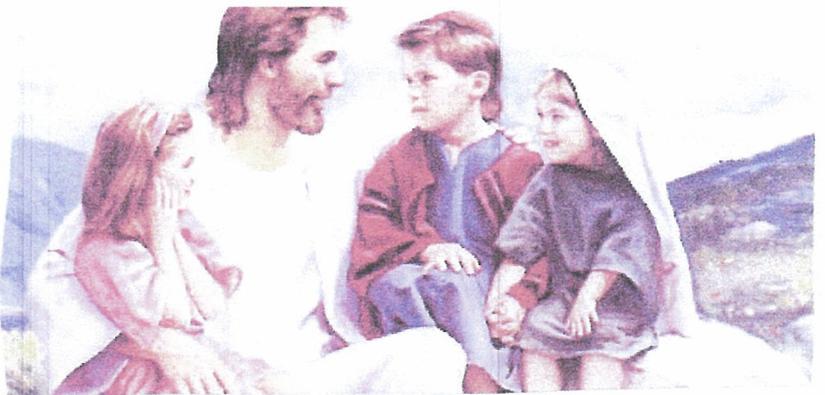
(109) Rm 4, 18.

(110) 2 Cor 7, 15.

(111) Mt 6, 19; E. VAN LOOCK, *De obiecto formali spei theologicae*, in *Collectanea mechliniensia*, 23 (1953) 638 ss.



Vi è più gioia nel dare che nel ricevere.



- (112) 1 Tm 1, 1,
- (113) Rm 8, 32.
- (114) Rm 8, 24.
- (115) Col 1, 27; Rm 6, 4.
- (116) Rm 5, 1.

(117) Gv 20, 31; 1 Gv 1, 10 ecc. - Il Signore nel condurci alla beatitudine oltre che ai meriti di Cristo, ha riguardo ancora, come a motivi secondari e subordinati della nostra speranza, ai meriti e alle preghiere di Maria SS.ma, mediatrice di tutte le grazie, e degli altri Santi ed alle nostre opere meritorie.



- (118) Fil 4, 13.
- (119) Rm 8, 38.
- (120) Fil 4, 5.
- (121) 1 Gv 3, 3.

(122) Conc. Trid. Sess. VI, e. 6; Denz. S. 1526-1527 [798]. Si tratta di necessità di mezzo e di precetto.

(123) Mt 5, 12; Lc 6, 23, 35; 1 Cor 9, 24-25; 1 Pt 5, 4 ecc.

(124) Tale amore disinteressato o amore puro, insegnato più o meno dai falsi mistici di tutti i tempi, conta tra i suoi strenui difensori il quietista MICHELE MOLINOS, condannato da Innocenzo XI nel 1687 (Denz. S. 2207 [1227]); M. ME GUYON, che guadagnò alle sue idee il grande vescovo francese, FÉNELON, la cui opera *Maximes* fu condannata (e la condanna fu umilmente accettata dall'autore) da Innocenzo XII con il breve *Cum alias* del 12 marzo 1699 (Denz. S. 2351 ss., 2361 [1327 ss., 1337]). Cfr. ancora le definizioni del Concilio di Trento contro i Protestanti (Sess. VI, cap. 2 e can 31: Denz. S. 1536-1539, 1581 [804, 841]) e le proposizioni gianseniste condannate da Decr. Del Sant'Uffizio del 7 dicembre 1690 (prop. 901 e 13°; Denz. S. 2310, 2513 [1300, 1303]). Cfr. I. CASATI, *La controversia sull'amore puro*, in *Vita e pensiero*, 31 (1940) 113-118.



(125) Cfr. la proposizione condannata da Alessandro VII il 24 settembre 1665: "L'uomo non è tenuto in nessun tempo della sua vita ad emettere atti di fede, speranza e carità in virtù di precetti divini relativi a queste virtù", Denz. S. 2021 [1101].

(126) E. DUBLANCHY, *Désespoir*, in *DTC*, IV, 619-622; A. TANQUEREY, *Compendio di teologia ascetica e mistica*<sup>1</sup>, Roma 1928, n. 1261; B. MERKELBACH, *Summa theologiae moralis*, V, Parisiis 1938, n. 829-832; R. BERNARD DONNA, *Dispair and hope, a study in Langland and Augustine*, Washington 1948, 1-73; L. AZZOLINI, *Disperazione*, in *EC*, IV, 1754-1756, CH, MOELLER) *Tentation du désespoir et esperance chretienne*, in *Collectanea mechlinsiensia*, 20 (1950) 398.419.

(127) S. Theol. 2-2, q. 21, 2, 4; E. VANSTEENBERGHE, *Presumption*, in *DTC*, XIII, 131-135.

(128) S. Theol 2-2, q, 21, a. 2.





## **La virtù della speranza**

503. La virtù della fede è seguita dalla speranza, a cui quella viene ordinata. Infatti, se l'altissimo Dio ci infonde la luce della fede, con la quale tutti senza differenza giungiamo alla conoscenza infallibile di lui, dei suoi misteri e delle sue promesse, lo fa affinché noi, conoscendolo come nostro ultimo fine e nostra felicità, e conoscendo inoltre i mezzi per raggiungerlo, ci solleviamo ad un intenso desiderio di conseguirlo. Questo desiderio, al quale segue come effetto l'impegno per arrivare al sommo Bene, si chiama speranza; tale virtù viene data col battesimo alla nostra volontà. Questa deve bramare l'eterna beatitudine come suo ultimo e sublime bene e deve sforzarsi, con l'aiuto della grazia divina, di conseguirla, superando le difficoltà che in questa contesa si presentano.

504. Quanto sia eccellente la virtù della speranza si conosce dal fatto che essa ha per oggetto Dio come ultimo e sommo nostro bene, benché lo contempi e lo cerchi come cosa lontana, anche se possibile da acquisire per mezzo dei meriti di Cristo e delle opere compiute da colui che spera. Gli atti di questa virtù si regolano con la luce della fede divina e della prudenza, con cui applichiamo a noi stessi le promesse infallibili del Signore. Con questa regola opera la speranza infusa, mantenendosi nel mezzo ragionevole tra gli estremi dei vizi contrari, cioè tra la disperazione e la presunzione, affinché l'uomo non presuma vanamente di conseguire la gloria eterna con le sue forze o senza fare opere per meritarsela, né, se vorrà fallire, tema o diffidi di conseguirla, come il Signore gli promette e assicura. L'uomo che spera, con prudenza e nella giusta opinione di sé, applica a se stesso questa sicurezza fondata sulla fede, cosicché non viene meno né cade in disperazione.

505. Da qui si conosce che la disperazione può venire dal non credere ciò che la fede ci promette o, in caso che si creda, dal non applicare a se stessi la sicurezza delle promesse divine, giudicando erroneamente impossibile conseguirle. Tra questi due pericoli procede sicura la speranza, che muove a credere che Dio non negherà a me ciò che ha promesso a tutti e, allo stesso tempo, che la promessa fu fatta a condizione che io da parte mia mi impegnassi e la meritassi col favore della grazia divina. Perciò, se Dio fece l'uomo capace di giungere alla sua visione e alla gloria eterna, non era conveniente che arrivasse a tanta felicità per mezzo del cattivo uso delle stesse facoltà con cui lo avrebbe goduto, ossia con i peccati; egli volle che vi giungesse usando queste facoltà in modo adeguato al fine al quale tendere, cioè con il buon uso delle virtù. Con esse l'uomo si dispone ad arrivare a godere il sommo Bene, potendolo subito cercare in questa vita con la conoscenza e con l'amore divino.

506. La virtù della speranza ebbe in Maria santissima il sommo grado di perfezione possibile anche negli effetti e nelle condizioni; il desiderio e lo sforzo di conseguire la

visione di Dio fu in lei maggiore che in tutte le creature. Sua Altezza non ebbe solamente la fede infusa nelle promesse del Signore, alla quale, essendo la maggiore, corrispondeva in proporzione la maggiore speranza; ebbe anche la visione beatifica, nella quale per esperienza conobbe l'infinità, verità e fedeltà dell'Altissimo. Sebbene non usasse della speranza mentre godeva della visione e del possesso della

Divinità, in sua assenza, quando ritornava allo stato ordinario, la memoria del sommo Bene, l'aiutava a sperarlo e a desiderarlo con maggior forza e intensità. Questo desiderio era come una nuova e singolare speranza, propria della Regina delle virtù.



507. La speranza di Maria santissima ebbe anche un'altra causa per superare quella di tutti i fedeli, perché il premio di questa sovrana Regina, che è il principale oggetto della speranza, fu superiore a quello di tutti gli angeli e i santi. Per questo, proporzionalmente alla conoscenza che l'Altissimo le diede di tanta gloria, ella ebbe la somma speranza e il sommo desiderio di conseguirla. Affinché poi arrivasse al grado più sublime di questa virtù, sperando degnamente tutto ciò che il braccio onnipotente di Dio voleva operare in lei, fu prevenuta con la luce della fede suprema, con aiuti e doni adeguati e con una speciale mozione dello Spirito Santo. Ciò che diciamo della somma speranza che ella ebbe riguardo all'oggetto principale di questa virtù, si deve intendere anche riguardo agli altri oggetti, detti secondari; infatti, i benefici, i doni e i misteri, che si operarono nella Regina del cielo, furono così grandi che il braccio onnipotente di Dio non poté stendersi oltre. Poiché questa grande Signora doveva divenire capace di accoglierli mediante la fede e la speranza delle promesse divine, era necessario che in lei queste virtù fossero le maggiori possibili in una creatura umana.

508. Come si è già riferito, la Regina del cielo ebbe conoscenza e fede esplicita di tutte le verità rivelate, nonché di tutti i misteri e di tutte le opere dell'Altissimo, e inoltre in lei agli atti della fede corrispondevano quelli della speranza; chi potrà allora conoscere, tranne lo stesso Dio, quanti e quali siano stati gli atti di speranza che emise questa Signora delle virtù, avendo conosciuto tutti i misteri della stessa sua gloria ed eterna felicità, insieme a quelli che in lei e nella Chiesa si dovevano operare per i meriti del suo Figlio santissimo? Soltanto per Maria sua madre, solo per darla a lei, Dio avrebbe formato questa virtù, come anche la fede.



509. Per questa ragione lo Spirito Santo la chiamò madre del bell'amore e della santa speranza, perché come il dare carne al Verbo la rese Madre di Cristo, così lo Spirito Santo la fece madre della speranza per aver concepito e partorito, con il suo concorso e la sua opera speciale, questa virtù per i fedeli della Chiesa. L'essere madre della santa speranza fu conseguente all'essere Madre di Gesù Cristo nostro Signore, poiché conobbe che in suo Figlio ci dava tutta la nostra sicura speranza. Per questi concepimenti e parti, la Regina santissima acquistò una specie di dominio e d'autorità sopra la grazia e le promesse dell'Altissimo, che con la morte di Cristo nostro redentore, figlio di Maria, si dovevano adempiere; perciò tutte queste cose ci furono date da questa Signora, quando, mediante la sua libera volontà, concepì e partorì il Verbo incarnato e con lui tutte le nostre speranze. In questo si adempì legittimamente quello che disse lo sposo nel Cantico dei Cantici: *I tuoi germogli sono un giardino*; tutto ciò che uscì da questa Madre di grazia fu per noi felicità, paradiso e speranza certa di conseguirlo.



510. La Chiesa aveva in Gesù Cristo un padre celeste e vero, che la generò e fondò e l'arricchì di grazie, di esempi e di insegnamenti, mediante i suoi meriti e le sue sofferenze, come conviene a un tale padre, autore di quest'opera ammirabile; con questa perfezione era perciò opportuno avere anche una madre amorosa e benigna, la quale, con carezze e con materno affetto, allevasse al suo petto i figli e con tenero e dolce nutrimento li alimentasse, quando, essendo ancora piccoli, non potessero sopportare il pane dei robusti e dei forti. Questa dolce madre fu Maria santissima che al tempo della Chiesa primitiva, quando nasceva nei teneri figli la legge di grazia,

incominciò a dar loro dolce latte di luce e dottrina, come pietosa madre; fino alla fine del mondo continuerà a farlo con le sue intercessioni a favore dei nuovi figli, generati ogni giorno da Cristo nostro Signore con i meriti del suo sangue e per le preghiere della Madre di misericordia. Per lei nascono; ella li alleva ed alimenta ed è dolce madre, vita e speranza nostra, origine della nostra speranza, esempio da imitare nella speranza di conseguire con la sua intercessione l'eterna felicità, quella che il suo santissimo Figlio ci meritò, nonché gli aiuti che per mezzo di lei ci comunica per poterla raggiungere.



### ***Insegnamento della santa vergine Maria***



511. Figlia mia, con la fede e la speranza, come con due forti ali, il mio spirito si sollevava, cercando l'infinito e sommo Bene, fino a riposare nell'unione del suo intimo e perfetto amore. Molte volte godevo della sua visione, della sua intuizione; ma se questo beneficio non era continuo, per lo stato di viatrice, tale invece era in me l'esercizio della fede e della speranza. Esse rimanevano escluse dalla visione, ma subito le ritrovavo nella mia mente, senza alcun ritardo nei metterle in pratica. Quanto poi all'ardente desiderio che esse causavano nel mio spirito di giungere al godimento eterno di Dio, tutto ciò non può essere adeguatamente inteso dall'intelletto umano, che è limitato, ma lo conoscerà in Dio con eterna lode colui che meriterà la sua visione in cielo.

512. E tu, carissima, che già hai ricevuto tanta luce sull'eccellenza di questa virtù e sulle opere che io esercitavo con essa, adoperati per imitarmi incessantemente secondo le forze della grazia divina. Medita continuamente le promesse dell'Altissimo e, con la certezza che ti viene dalla fede, solleva il tuo cuore con ardente desiderio, anelando a conseguirle. Con questa ferma speranza, per i meriti del mio santissimo Figlio, giungerai ad abitare la celeste patria in compagnia di tutti coloro che nella gloria immortale contemplanò il volto dell'Altissimo. Se con questo aiuto distacchi il tuo cuore dalle cose terrene, fissando tutta la tua mente nel bene immutabile a cui aneli, tutto ciò che è visibile ti diventerà pesante e molesto, lo giudicherai vile e disprezzabile e nient'altro bramerai fuorché l'amabilissimo oggetto dei tuoi desideri. Nell'anima mia questo ardore della speranza fu quello che conveniva a chi con la fede lo aveva creduto e con l'esperienza l'aveva gustato: ardore che nessuna parola può spiegare.



513. Inoltre, considera e piangi con intimo dolore l'infelicità di tante anime le quali, essendo immagini di Dio e capaci della sua gloria, per le loro colpe restano prive della speranza vera di goderlo. Se i figli della santa Chiesa facessero sosta nei loro vani pensieri e si trattenessero un po' a valutare il beneficio concesso loro da Dio, che con il dono della fede e della speranza li ha separati, senza loro merito, dalle tenebre, senza dubbio avrebbero vergogna della loro ingrata dimenticanza. Ma non s'ingannano, perché li aspettano maggiori e più terribili tormenti. Pensino che a Dio ed ai santi sono tanto più ripugnanti quanto maggiore è il loro disprezzo del sangue di Cristo, in virtù del quale vennero loro fatti questi benefici. E come se tali verità fossero favole, questi ingrati disprezzano il frutto della verità senza trattenersi un solo giorno -, e molti neanche un'ora sola - a considerare i loro obblighi e il pericolo che li sovrasta. Piangi, anima, questo danno e secondo le tue forze impegnati e domanda a mio Figlio il rimedio; credi che qualunque sollecitudine e sforzo metterai nel fare questo, ti sarà premiato da sua Maestà.

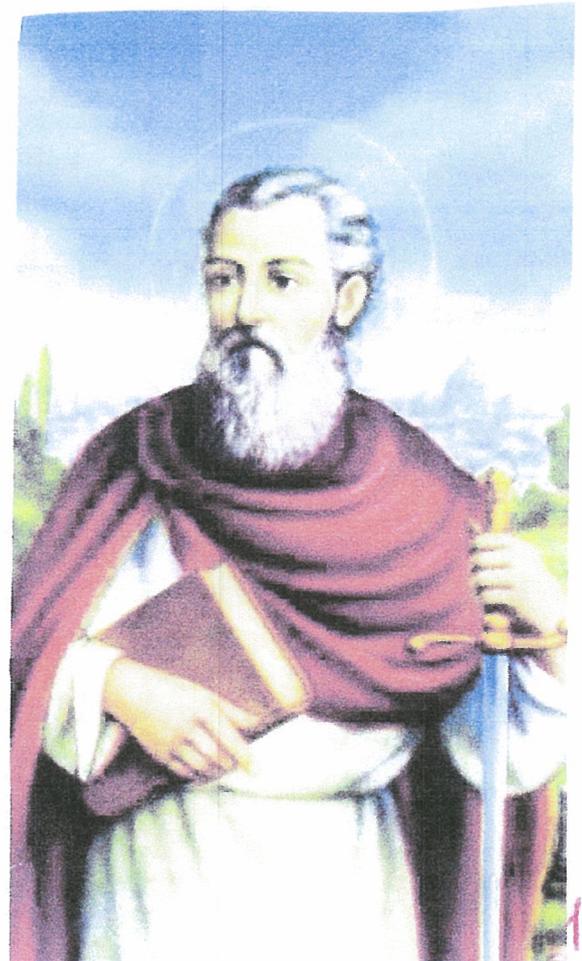


**Versione Completa: [PATRISTICA e DOTTORI DELLA CHIESA](#)**

[DIFENDERE LA VERA FEDE](#) » [DIFENDERE LA VERA FEDE](#) » [DOCUMENTI DELLA CHIESA E ALTRO](#) » [PATRISTICA e DOTTORI DELLA CHIESA](#)

1. In Evidenza: [Chi sono i Padri della Chiesa?](#)
2. In Evidenza: [INDICE GENERALE DELLA SEZIONE PADRI E DOTTORI DELLA CHIESA](#)
3. [San Tommaso d'Aquino il Dottore Angelico](#)
4. [S.Caterina da Siena Dottore della Chiesa](#)
5. [Benedetto XVI presenta delle Catechesi su alcuni DOTTORI DELLA CHIESA](#)
6. [La Chiesa di Roma alla Chiesa di Cartagine \(san Cipriano\)](#)
7. [La Divina Liturgia è Cristo \(bellissimo saggio ortodosso-cattolico sulla Tradizione dei Padri\)](#)
8. [S.Caterina da Siena: il Dialogo della Divina Provvidenza](#)
9. [Simbolo di Fede Atanasiano \(in difesa della Santissima Trinità\)](#)
10. [Benedetto XVI spiega sant'Alberto Magno, Vescovo domenicano e Dottore della Chiesa](#)
11. [San Bonaventura spiegato da Benedetto XVI nella sua Catechesi](#)
12. [LE COMPATRONE \(S.Brigida, S.Caterina, S.Edit\) e Compatroni d'Europa](#)
13. [Il Natale con i Padri della Chiesa nella Tradizione Bizantina](#)
14. [s.CIRILLO di Gerusalemme: brani scelti](#)
15. [Benedetto XVI spiega della " fioritura della teologia latina nel secolo XII "](#)
16. [La trasmissione dei testi patristici latini.....](#)
17. [San Bernardo di Chiaravalle chiamato "l'ultimo dei Padri" della Chiesa](#)
18. [Card. Biffi inviato speciale di Benedetto XVI per sant'Anselmo](#)
19. [EUSEBIO DI CESAREA: La Storia Ecclesiastica \( libri da 1 a 5 \)](#)
20. [IRENEO di Lione: brani scelti](#)
21. [La RESURREZIONE secondo alcuni padri e autori cristiani](#)
22. [La LETTERA DI BARNABA](#)
23. [EPITAFFI di primi cristiani](#)
24. [Brani scelti da vari "padri" sulla ESSENZA DI DIO](#)
25. [Benedetto XVI spiega i Padri e Dottori della Chiesa](#)
26. [TERTULLIANO: brani scelti](#)

27. [s. GIUSTINO martire: brani scelti](#)
28. [DIONIGI L'AEROPAGITA : brani scelti](#)
29. [RUFINO di Aquileia: brani scelti](#)
30. [TERTULLIANO: brani da scritti anticattolici](#)
31. [ORIGENE: brani scelti](#)
32. [IPPOLITO ROMANO: brani tratti da " la tradizione apostolica"](#)
  
33. [IPPOLITO ROMANO: brani cristologici](#)
34. [s.CLEMENTE ROMANO: Prima lettera ai Corinti](#)
35. [s.GREGORIO di Nissa : brani scelti](#)
36. [s.GIOVANNI CRISOSTOMO: brani scelti](#)
37. [s.AMBROGIO: brani scelti](#)
38. [San Paolo, il cristianesimo e l'Europa moderna](#)
39. [San Bernardino da Siena](#)
40. [Benedetto XVI spiega San Paolo](#)
41. [L'Umanesimo Cristiano: di p. Raimondo Spiazzi O.P.](#)
42. [A proposito del...NULLA...](#)
43. [Sant'Ignazio di Antiochia](#)
44. [San Gregorio Magno](#)
45. [S.Caterina da Siena scrive al Papa e ai Vescovi](#)
46. [Il Pastore d' Erma \( 140-154 d.C \)](#)
47. [San Girolamo](#)
48. [San Leone Magno](#)
49. [L'Intercessione di Maria nella Chiesa nei primi secoli](#)
50. [I Cristiani nella difesa degli Apologisti dei primi secoli](#)



## I Cristiani nella difesa degli Apologisti dei primi secoli



[DIFENDERE LA VERA FEDE](#) » [DIFENDERE LA VERA FEDE](#) » [DOCUMENTI DELLA CHIESA E ALTRO](#) » [PATRISTICA e DOTTORI DELLA CHIESA](#)



### **I CRISTIANI DEL TEMPO DELLE PERSECUZIONI nella difesa degli Apologisti**

#### La "Carta d'identità" dei primi Cristiani

Fin dal 1° secolo la religione cristiana si diffuse rapidamente in Roma e nel mondo intero, non solo per la sua originalità e universalità, ma anche molto per la testimonianza di fervore, di amore fraterno e di carità verso tutti dimostrata dai cristiani. Le autorità civili, e il popolo stesso, dapprima indifferenti, si dimostrarono ben presto ostili alla nuova religione, perché i cristiani rifiutavano il culto dell'imperatore e l'adorazione delle divinità pagane di Roma. I cristiani vennero accusati perciò di slealtà verso la patria, di ateismo, di odio verso il genere umano, di delitti occulti, come l'incesto, l'infanticidio e il cannibalismo rituale; di essere la causa delle calamità naturali, come la peste, le inondazioni, le carestie, ecc.

La religione cristiana fu dichiarata : strana et illicita (decreto senatoriale del 35), exitialis - perniciosa (Tacito), prava et immodica - malvagia e sfrenata (Plinio), nova et malefica - nuova e malefica (Svetonio), tenebrosa et lucifuga - oscura e nemica della luce (dall'Octavius di Minucio), detestabilis - detestabile (Tacito); quindi fu posta fuori legge e perseguitata, perché fu considerata il nemico più pericoloso del potere di Roma, basato sull'antica religione nazionale e sul culto dell'imperatore, strumento e simbolo della forza e dell'unità dell' Impero.

I primi tre secoli costituiscono l'era dei martiri, che terminò nel 313 con l'editto di Milano, con cui gli imperatori Costantino e Licinio concessero la libertà alla Chiesa. La persecuzione non fu sempre continua e generale, cioè estesa a tutto l'impero, né fu sempre egualmente crudele e cruenta. A periodi di persecuzioni seguirono periodi di relativa tranquillità.

Nella stragrande maggioranza dei casi i cristiani affrontarono con coraggio, spesso con eroismo, la prova delle persecuzioni, ma non la subirono passivamente. Si difesero con forza confutando l'infondatezza delle accuse loro rivolte di delitti occulti o pubblici, presentando i contenuti della loro fede ("In che cosa crediamo") e descrivendo la loro identità ("Chi siamo").

Nelle "Apologie" ("discorsi di difesa") degli scrittori cristiani del tempo, indirizzate anche agli imperatori, i cristiani chiedevano di non essere condannati ingiustamente, senza essere conosciuti e senza prove. Il principio della legge senatoriale " Non licet vos esse" - "non vi è lecito esistere" veniva giudicato dagli Apologisti ingiusto ed illegale, perché i cristiani erano onesti cittadini, rispettosi delle leggi, devoti all'imperatore, industriosi ed esemplari nella vita privata e pubblica.

Poiché le catacombe contengono il riscontro e la conferma della vita mirabile dei cristiani, quale viene descritta dagli apologisti, ne riportiamo qui alcuni brani significativi, che costituiscono quasi una "carta d'identità" dei cristiani dei primi tempi.

#### **1. Dalla Lettera a Diogneto (apologia di autore ignoto, 2°-3° secolo).**

##### **Sono uomini come tutti gli altri**

"I cristiani non si distinguono dagli altri uomini né per territorio, né per la lingua che parlano, né per il modo di vestire. Non si isolano nelle loro città, non usano un linguaggio particolare, né conducono uno speciale genere di vita.

La loro dottrina non è conquista di genio irrequieto di uomini indagatori, né professano, come fanno alcuni, un sistema filosofico umano. Abitano in città greche o barbare (straniere), come a ciascuno è toccato in sorte, e adattandosi alle tradizioni locali nel vestire, nel cibo e in tutto il resto del vivere, danno esempio di una loro forma di vita sociale meravigliosa, che, a confessione di tutti, ha dell'incredibile".

Dimorano sulla terra, ma sono cittadini del Cielo

"Abitano nella propria patria, ma come gente straniera. Partecipano a tutti i doveri come cittadini, ma sono trattati come stranieri. Ogni terra straniera é per loro patria e ogni patria é terra straniera. Si spostano come tutti e generano figli, ma non espongono i neonati. Hanno in comune la mensa, ma non il letto. Vivono nella carne, ma non secondo la carne (2 Cor 10,3; Rom 8,12-15). Passano la loro vita sulla terra, ma sono cittadini del cielo.

Obbediscono alle leggi stabilite, ma con il loro tenore di vita superano le leggi. Amano tutti e da tutti sono perseguitati. Non sono conosciuti e sono condannati. Si dà loro la morte, ed essi ne ricevono vita. Sono poveri, ma fanno ricchi molti (2 Cor 6,9-10) . Sono privi di tutto, ma di tutto abbondano. Sono disprezzati, ma nel disprezzo trovano gloria davanti a Dio. Si oltraggia il loro onore e si aggiunge testimonianza alla loro innocenza.

Insultati, benedicono ( 1 Cor 4,12). Si insolentisce contro di loro, ed essi trattano con riverenza. Fanno del bene e sono puniti come malfattori. E puniti godono, quasi si dia loro vita. I giudei fanno loro guerra come razza straniera. I Greci li perseguitano, ma coloro che li odiano non sanno dire il motivo del loro odio".

Sono nel mondo come l'anima nel corpo

" Per dirla in una parola, i cristiani sono nel mondo ciò che l'anima é nel corpo. Come l'anima é diffusa in tutte le parti del corpo, così i cristiani sono disseminati nelle varie città del mondo. L'anima abita nel corpo, ma non proviene dal corpo: anche i cristiani abitano nel mondo, ma non provengono dal mondo. L'anima invisibile é racchiusa in un corpo visibile; anche i cristiani si sa che sono nel mondo, ma la loro pietà rimane invisibile.

Come la carne odia l'anima e le fa guerra, senza aver ricevuto alcuna offesa, ma solo perché le proibisce di godere dei piaceri: anche il mondo odia i cristiani che non gli hanno fatto alcun torto, solo perché si oppongono ad un sistema di vita fondato sul piacere.

L'anima ama la carne, che l'odia, e le membra : anche i cristiani amano coloro che li odiano. L'anima é racchiusa nel corpo, ma essa stessa sostiene il corpo; anche i cristiani sono trattiene nel mondo come in una prigione, ma essi stessi sostengono il mondo. L'anima immortale abita in una tenda mortale, anche i cristiani dimorano come pellegrini tra le cose che si corrompono, in attesa dell'incorruttibilità dei cieli.

Mortificandosi nei cibi e nelle bevande, l'anima si fa migliore; anche i cristiani, puniti, si moltiplicano di giorno in giorno. Dio ha assegnato loro un posto così sublime, che non debbono assolutamente abbandonare".

## 2. Dai "Libri Ad Autolico" di S. Teofilo d'Antiochia (2° secolo)

### I cristiani onorano l'imperatore e pregano per lui (libro I,2)

"Io onorerò l'imperatore, ma non lo adorerò; pregherò però per lui. Io adoro il Dio vero ed unico dal quale so che il sovrano fu fatto. E allora mi potresti domandare: e perché dunque non adori l'imperatore? L'imperatore, per sua natura, deve essere onorato con legittimo ossequio, non deve essere adorato. Egli non é Dio ma un uomo che Dio ha posto non perché sia adorato ma perché eserciti sulla terra la giustizia.

Il governo dello stato gli fu affidato in certo qual modo da Dio. E come l'imperatore non può tollerare che il suo titolo sia portato da quanti gli sono subordinati - nessuno infatti può essere chiamato imperatore - così nessuno può essere adorato se non Dio. Il sovrano deve perciò essere onorato con sentimenti di devozione; bisogna prestargli ubbidienza e pregare per lui. Così si compie la volontà di Dio".

La vita dei cristiani dimostra la grandezza e la bellezza della loro religione (libro III, 15)

"Nei cristiani si trova una saggia padronanza di sé, si esercita la continenza, si osserva il matrimonio unico, la castità é custodita, l'ingiustizia é esclusa, il peccato estirpato alla radice, si pratica la giustizia, viene osservata la legge, la pietà é apprezzata coi fatti. Dio é riconosciuto, la verità considerata norma suprema.

La grazia li custodisce, la pace li protegge, la parola sacra li guida, la sapienza li ammaestra, la vita (eterna) li dirige, Dio é il loro re".

## 3. Da "L'Apologia" di Aristide (2° secolo)

### I cristiani osservano le leggi di Dio

" I cristiani recano incise nel loro cuore le leggi di Dio e le osservano nella speranza del secolo futuro. Per questo non commettono adulterio, né fornicazione; non recano falsa testimonianza; non s'impadroniscono dei depositi che hanno ricevuto; non bramano ciò che ad essi non spetta; onorano il padre e la madre, fanno del bene al prossimo; e, allorché sono giudici, giudicano giustamente. Non adorano idoli di forma umana; tutto ciò che non vogliono che gli altri facciano a loro, essi non lo fanno a nessuno. Non mangiano carni offerte agli idoli, perché sono contaminate. Le loro figlie sono pure e vergini e fuggono la prostituzione; gli uomini si astengono da ogni unione illegittima e da ogni impurità; egualmente le loro donne sono caste, nella speranza della grande ricompensa nell' altro mondo ...".

Sono buoni e caritatevoli

"Soccorrono coloro che li offendono, rendendosi amici; fanno del bene ai nemici.

Non adorano dei stranieri; sono dolci, buoni, pudichi, sinceri, si amano fra loro; non disprezzano la vedova; salvano l'orfano; colui che possiede dà, senza mormorare, a colui che non possiede. Allorché vedono dei forestieri, li fanno entrare in casa e ne gioiscono, riconoscendo in essi dei veri fratelli, poiché così chiamano non quelli che lo sono secondo la carne, ma coloro che lo sono secondo l'anima.

Quando un povero muore, se lo sanno, contribuiscono secondo i loro mezzi ai suoi funerali; se vengono a sapere che alcuni sono perseguitati o messi in prigione o condannati per il nome di Cristo, mettono in comune le loro elemosine e ad essi inviano ciò di cui hanno bisogno, e se lo possono, li liberano; se v'è uno schiavo o un povero da soccorrere, digiunano due o tre giorni, e il nutrimento che avevano preparato per sé glielo inviano, stimando che anche lui debba godere, essendo stato come loro chiamato alla gioia".

Vivono nella giustizia e nella santità

"Osservano esattamente i comandamenti di Dio, vivendo santamente e giustamente, così come il Signore Iddio ha loro prescritto; gli rendono grazie ogni mattina e ogni sera, per ogni nutrimento o bevanda e ogni altro bene...

Queste sono, o imperatore, le loro leggi. I beni che devono ricevere da Dio, glieli domandano, e così attraversano questo mondo fino alla fine dei tempi: poiché Dio ha assoggettato tutto ad essi. Sono dunque riconoscenti verso di lui, perché per loro è stato fatto l'universo intero e la creazione. Di certo questa gente ha trovato la verità".

#### 4. Da "L'Apologetico" di Tertulliano (2°-3° secolo).

##### I cristiani non sono inutili e improduttivi

"Ci si accusa di essere improduttivi nelle varie forme di attività. Ma come si può dire questo di uomini che vivono con voi, che mangiano come voi, che indossano gli stessi abiti, che seguono lo stesso genere di vita e hanno le identiche necessità di vita?

Noi ci ricordiamo di rendere grazie a Dio, Signore e creatore, e non rifiutiamo nessun frutto della sua opera. Certo, noi usiamo le cose con moderazione, non in forma smodata o cattiva. Coabitiamo con voi e frequentiamo il foro, il mercato, i bagni, i negozi, i laboratori, le stalle, partecipando a tutte le attività.

Navighiamo anche insieme a voi, militiamo nell' esercito, coltiviamo la terra, esercitiamo il commercio, scambiamo le merci e mettiamo in vendita, per vostro uso, il frutto del nostro lavoro. Io non capisco proprio come possiamo sembrare inutili e improduttivi per i vostri affari , quando viviamo con voi e di voi.

Sì, c'è della gente che ha motivo di lamentarsi dei cristiani, perché non può commerciare con loro: sono i protettori di prostitute, i ruffiani e i loro complici; poi vengono i criminali, gli omicidi con veleno, gli incantatori, gli indovini, i fattucchieri, gli astrologi. Grande cosa essere improduttivi per codesta gente! ... E poi, nelle prigioni non trovate mai un cristiano, a meno che non vi sia per motivi religiosi. Noi abbiamo appreso da Dio a vivere nell'onestà."

